

## I CELTI IN ILLIRIA. A PROPOSITO DEL FRG. 40 DI TEOPOMPO

CINZIA BEARZOT

La ricostruzione dei tempi e delle modalità dello stanziamento celtico in territorio illirico – intendendo per Illiria l'area delimitata a ovest dall'Adriatico e dallo Ionio, a nord-est dalle Alpi e dalla Drava, ad est dai fiumi Danubio, Morava e Vardar, a sud dall'Epiro e dalla Grecia – appare estremamente complessa<sup>1</sup>. La tradizione sulla duplice direzione dell'ondata migratoria che portò i Celti, tra la fine del V e gli inizi del IV secolo, a spostarsi massicciamente verso sud e verso i territori danubiani, presente in Liv. V, 34 e in Iust. XXIV, 4 (che deriva da Pompeo Trogo, cfr. *Prol.* 24)<sup>2</sup>, è ritenuta una costruzione erudita avente l'obiettivo di collegare l'invasione dell'Italia con l'inizio di quell'emigrazione danubiana che sarebbe sfociata, un secolo dopo, nell'invasione della penisola greca: tale tradizione, che parla di una moltitudine di 300000 Galli alla ricerca di nuove sedi, dei quali una parte si diresse in Italia, mentre l'altra *Illyricos sinus ducibus avibus ... per strages barbarorum penetravit et in Pannonia consedit* (Iust. XXIV, 4, 3; cfr. Trog. *Prol.* 24: *Repetitae inde Gallorum origines, qui Illyricum occuparunt*), contrasta infatti insanabilmente con i dati archeologici, che suggeriscono un itinerario lungo il Danubio, attraverso il bacino viennese. Solo dopo aver consolidato la loro presenza nelle regioni medio-danubiane, dunque, i Celti avrebbero iniziato a premere sul territorio illirico, scontrandosi con popolazioni locali e dando luogo ad un processo di interrelazione destinato ad incidere profondamente sulle caratteristiche etniche e culturali dei territori balcanici<sup>3</sup>. Ai risultati di questo processo, e non al caso, si deve forse che in un ramo della tradizione

<sup>1</sup> Per la definizione del territorio illirico cfr. A. STIPCEVIC, *The Illyrians. History and Culture*, Park Ridge, N.J. 1977, 21 ss.; P. CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Gentios (IV<sup>e</sup>-II<sup>e</sup> siècles avant J.-C.)*, Paris 1988, 13 ss.; J. WILKES, *Gli Illiri. Tra identità e integrazione*, trad. it. Genova 1998 (= Oxford 1992), 27 ss.

<sup>2</sup> Cfr., per un commento ai passi, R.M. OGILVIE, *A Commentary on Livy, Books 1-5*, Oxford 1965, 706 ss., e H.-D. RICHTER, *Untersuchungen zur hellenistischen Historiographie*, Frankfurt am Main 1987, 120 ss.

<sup>3</sup> Cfr. V. KRUTA, *Les Celtes*, Paris 2000, 88-89; M. SZABÓ, *Les Celtes en Pannonie*, Paris 1988, 13 ss.; G. DOBESCH, *Le fonti letterarie*, in S. MOSCATI (a cura di), *I Celti*, Milano 1991, 30-38, 31-32; V. KRUTA, *I Celti dalla prima espansione storica (IV secolo a.C.)*, *ibidem*, 206-224, 212 ss.; J. BUJNA-M. SZABÓ, *Il bacino dei Carpazi*, *ibidem*, 302-311, 307 ss.; M. SZABÓ, *I Celti e i loro spostamenti nel III secolo a.C.*, *ibidem*, 315-338, 317 ss.; WILKES, *Gli Illiri*, 137 ss.

greca Celto e Illirio siano ritenuti entrambi, con Galata, figli di Polifemo e di Galatea, comunque si voglia interpretare il mito<sup>4</sup>; che Celti e Illiri siano accomunati, nella tradizione greca, per il loro *furor* di guerrieri, capace di terrorizzare gli avversari<sup>5</sup>; e che alcune importanti popolazioni di area balcanica, come gli Iapodi (Strab. VII, 5, 2) e gli Scordisci (Strab. VII, 5, 2; App. *Illyr.* 1, 3), siano considerate dalle fonti ora come illiriche, ora come celtiche<sup>6</sup>.

Non è mia intenzione affrontare questo complesso problema, che richiederebbe, per un approccio originale, competenze non solo storiche, ma anche archeologiche e linguistiche di cui non dispongo: piuttosto, vorrei prendere in considerazione “la più antica testimonianza della presenza di Celti in Illiria”<sup>7</sup> offerta dalle fonti greche, il frg. 40 di Teopompo (FGrHist 115 F 40). Il testo, conservato da Ateneo (X, 443 b-c; cfr. VI, 271 e), è corrotto e presenta diversi problemi di interpretazione: una sua migliore comprensione, cui spero di poter contribuire, può, io credo, fornirci elementi per un più soddisfacente inquadramento non solo del problema della presenza celtica in Illiria, ma anche di alcuni aspetti della complessa etnografia illirica.

Il contesto in cui Ateneo riporta il frammento di Teopompo riguarda il concetto di *τροφή*, tema assai caro all'autore dei *Deipnosophisti*, il quale attinge abbondantemente, a questo proposito, a materiale teopompeo, data la sintonia di giudizio che accomuna i due autori sul carattere negativo della *τροφή* e sui suoi effetti etici e politici<sup>8</sup>. Questo il testo dei frammenti 39 e 40, che Ateneo riporta di seguito:

“(Teopompo) nel secondo libro delle *Storie dell'età di Filippo*, dice: ‘Gli Illiri mangiano e bevono seduti, e portano ai banchetti anche le mogli; è segno di finezza che esse brindino a chiunque vogliano dei presenti. Sono loro a condurre a casa dai simposi i mariti. Per il resto, conducono tutti quanti una vita misera; e quando bevono, si cingono la pancia con una larga cintura. Dapprincipio la tirano poco, ma

<sup>4</sup> Cfr. App. *Illyr.* 1, 2. Sul mito di Polifemo e Galatea, sulla sua storia e sulle sue possibili interpretazioni cfr. P. ANELLO, *Polifemo e Galatea*, Seia 1 (1984), 11-51; M. SORDI, *I due Dionigi, i Celti e gli Illiri*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica* (Venezia, 16-17 gennaio 1996), Firenze 1999, 109-116 (ora in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 577-585); cfr. inoltre, per una sintesi del problema e con ulteriore bibliografia, S. ALESSANDRI, *Alessandro Magno e i Celti*, MH 54 (1997), 131-157, 139-140.

<sup>5</sup> Cfr. S. MITCHELL, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*, I, Oxford 1993, 44-45; inoltre, in questo volume, F. LANDUCCI, *Gli Illiri e i Macedoni tra V e IV secolo a.C.: storia di una pacificazione impossibile*.

<sup>6</sup> Sugli Iapodi, cfr. STIPCEVIC, *The Illyrians*, 45, e WILKES, *Gli Illiri*, 85-86; sugli Scordisci cfr. F. PAPAZOGLU, *The Central Balkan Tribes in the Preroman Tribes*, Amsterdam 1978, 271 ss.; B. JOVANOVIC-P. POPOVIC, *Gli Scordisci*, in MOSCATI (a cura di), *I Celti*, 357-384. Sulla presenza di elementi celtici nell'onomastica illirica e sul suo significato cfr. WILKES, *Gli Illiri*, 81 ss.

<sup>7</sup> DOBESCH, *Le fonti letterarie*, 31.

<sup>8</sup> Cfr. in proposito G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989, 56-57.

quando cominciano a bere più forte, la stringono, un po' alla volta, sempre di più' (F 39).

'Gli Ardiei – continua – possiedono 300000 servi simili agli iloti (κέκτηνται προσπελατῶν ὥσπερ εἰλώτων τριάκοντα μυριάδας). Ogni giorno si ubriacano, fanno banchetti, mangiano e bevono senza alcun senso della misura (διάκεινται πρὸς ἐδωδὴν καὶ πόσιν ἀκρατέστερον). Perciò i Celti, che erano in guerra con loro e conoscevano tale intemperanza (τῆν ἀκρασίαν), ordinarono a tutti i soldati di allestire nelle tende il più sontuoso dei banchetti, ma di mettere nei cibi un'erba medicinale, che aveva la proprietà di sconvolgere l'intestino e di purgarlo completamente. Mandato a effetto il piano, parte degli Ardiei furono sopraffatti e uccisi dai Celti, parte si gettarono nei fiumi, incapaci di controllare il flusso del ventre (ἀκράτορες τῶν γαστέρων)' " (F 40)<sup>9</sup>.

Il libro II delle *Filippiche* teopompee doveva contenere il racconto degli eventi del 359/8, anno delle spedizioni di Filippo II contro i Peoni (Diod. XVI, 4, 2) e contro gli Illiri di Bardylis (Diod. XVI, 4, 3-7; 8, 1)<sup>10</sup>; Teopompo completava probabilmente la sua esposizione con un *excursus* di carattere etnografico sull'Illiria, da cui sono tratte le notizie sullo stile di vita e i costumi degli Illiri e, in particolare, sulla società degli Ardiei e sulla loro ἀκρασία<sup>11</sup>. Il frammento 40, che contiene l'episodio che ci interessa, consta di due parti diverse. La prima, che attribuisce alla popolazione illirica degli Ardiei il possesso di 300000 schiavi denominati προσπελάται<sup>12</sup>, trova riscontro anche altrove in Ateneo (VI, 271 e):

"E ancora Teopompo, nel secondo libro della *Storia dell'età di Filippo*, dice che gli Ardiei possiedono 300000 προσπελάται, la cui condizione è simile a quella degli iloti (κεκτῆσθαι προσπελατῶν ὥσπερ εἰλώτων τριάκοντα μυριάδας)" (F 40)<sup>13</sup>.

Il testo dei due passi è pressoché sovrapponibile: purtroppo, però, in entrambi i casi l'etnico, che ricorre in X, 443 b al nominativo (Ἀριαῖοι), in VI, 271 e all'accusativo (Ἀρκαδίους), è corrotto; le forme Ἀρδιαῖοι e Ἀρδιαίους sono state ricostruite per emendazione, rispettivamente da Casaubon e da Palmer. Se le emendazioni sono corrette, il frammento si riferisce agli Ardiei, popolo dell'Illiria meridionale stanziato, secondo Strabone (VII, 5, 5), sulla costa adriatica di fronte all'isola di Faro, all'altezza del fiume Naron (Neretva), il cui entroterra montuoso era denominato Ardia (Strab. VII, 5, 1);

<sup>9</sup> La traduzione è di R. CHERUBINA, in Ateneo, *I Deipnosofisti*, II, Roma 2001.

<sup>10</sup> Cfr. F. JACOBY, *FGrHist II B Komm.*, Leiden 1962, 359.

<sup>11</sup> Cfr. P. PÉDECH, *Trois historiens méconnus: Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989, 83 ss.

<sup>12</sup> Sulle forme di dipendenza di tipo ilotico in Illiria cfr. CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Gentibios*, 191 ss.

<sup>13</sup> La traduzione è di A. RIMEDIO, in Ateneo, *I Deipnosofisti*, II, Roma 2001.

il geografo aggiunge che gli Ardiei furono in seguito (ὑστερον) chiamati Vardieci (Ὀὐαρδαῖοι) e vennero ricacciati dalla costa verso l'interno dai Romani<sup>14</sup>, con i quali erano venuti in conflitto perché esercitavano la pirateria in Adriatico; incapaci di sostentarsi con l'agricoltura per la povertà della regione, alla fine scomparvero, come accadde, aggiunge Strabone, a diversi popoli della regione, come Autariati, Ardiei e Dardani, logoratisi prima in guerre reciproche e in seguito negli scontri con i Macedoni e i Romani (Strab. VII, 5, 6).

La seconda parte del frammento, invece, è presente solo nel X libro di Ateneo e racconta di uno scontro con i Celti, che avrebbero avuto ragione degli Ardiei con uno stratagemma che sfruttava la loro ben nota ἀκρασία nel mangiare e nel bere. Solo per questa seconda parte possiamo effettuare un confronto con la versione che del medesimo episodio ci fornisce Polieno (VII, 42):

“Durante una spedizione dei Celti contro gli Autariati, la guerra si trascinava per le lunghe. I Celti allora drogarono il cibo e il vino con erbe nocive e, lasciandolo nelle loro tende, fuggirono nottetempo; gli Autariati, avendo creduto che fossero scappati per la paura, occuparono le tende e ingurgitarono così abbondantemente vino e cibo che subito dopo giacquero senza forze (ἀκρατοῦς), stremati dalla diarrea. I Celti li attaccarono mentre erano spossati e li massacrarono”<sup>15</sup>.

Il racconto è molto simile a quello di Ateneo e presenta con quest'ultimo alcune significative concordanze lessicali, la più interessante delle quali è costituita dalla ripresa dell'aggettivo ἀκρατής, il cui carattere tipicamente teopompeo è stato sottolineato da Shrimpton<sup>16</sup>. Tuttavia, in Polieno il nome del popolo interessato è conservato, in assenza di problemi testuali, nella forma Αὐταριᾶται: si tratta di un altro popolo illirico che le fonti concordemente ricordano come stanziato nell'interno, ai confini con la Tracia, in un territorio comprendente le valli dei fiumi Lim, Tara (il cui nome è forse collegato con quello degli Autariati)<sup>17</sup> e Morava occidentale.

Il problema principale posto dal frammento è, dunque, quello dell'identificazione del popolo illirico uscito sconfitto, a causa della τρυφή, dallo scontro con i Celti. Un secondo problema è costituito dalla collocazione cronologica dell'episodio, che sia Ateneo sia Polieno riportano in forma decontestualizzata: che esso sia molto difficile da dirimere risulta già dalla

<sup>14</sup> Nel 135: cfr. App. *Illyr.* 2, 10; Liv. *Per.* LVI.

<sup>15</sup> La traduzione è di E. BIANCO, *Gli stratagemmi di Polieno*, Alessandria 1997. Sul VII libro di Polieno, dedicato agli stratagemmi dei barbari, cfr. M.T. SCHETTINO, *Introduzione a Polieno*, Pisa 1998, 255 ss.

<sup>16</sup> Cfr. G.S. SHRIMPTON, *Theopompus the Historian*, Montreal 1991, 109, 119, 136 ss.

<sup>17</sup> Sul nome degli Autariati cfr. PAPAZOGLU, *The Central Balkan Tribes*, 125 ss.

varietà delle soluzioni proposte dai moderni. Flower pensa che l'episodio fosse decontestualizzato già in Teopompo, perché inserito nell'introduzione etnografica che lo storico anteponeva al libro II<sup>18</sup>; alcuni lo collocano genericamente agli inizi del IV secolo<sup>19</sup>, o intorno al 380<sup>20</sup>, o ancora verso la metà del secolo<sup>21</sup>, senza argomentazioni forti; altri valorizzano l'inserimento del frammento nel contesto del libro II delle *Filippiche* teopompee, dedicato all'anno 359/8, e considerano la vicenda un episodio della campagna condotta da Filippo in quell'anno contro Peoni e Illiri<sup>22</sup>; Flower ha preso in considerazione, per negarlo, anche un possibile inserimento nel contesto della campagna di Filippo contro Pleurato del 344/3<sup>23</sup>. In realtà, ciò che si può affermare con sicurezza, dal punto di vista cronologico, è soltanto che l'episodio ha come *terminus ante quem* la pubblicazione delle *Filippiche*, che si pone tra il 336 e il 323<sup>24</sup>.

Torniamo, quindi, al problema più interessante, quello dell'identificazione del popolo illirico protagonista dell'episodio, che impone una scelta tra Ardiei e Autariati. Può essere utile localizzare meglio, per quanto possibile, le due popolazioni. Gli Ardiei, come già si è accennato, erano stanziati secondo Strab. VII, 5, 5 di fronte all'isola di Faro, lungo il Naron/Neretva, si discute se sulla riva destra o sinistra del fiume<sup>25</sup>: si tratta, dunque, di una

<sup>18</sup> Cfr. M.A. FLOWER, *Theopompus of Chios: History and Rhetoric in the Fourth Century B.C.*, Oxford 1994, 120-121.

<sup>19</sup> Così WILKES, *Gli Illiri*, 138-139, sulla scorta di PAPAZOGLOU, *The Central Balkan Tribes*, 104-105; dalla Papazoglou, Wilkes riprende anche i dubbi sulla storicità dell'episodio, costruito sulla fama di mangiatori e bevitori degli Illiri.

<sup>20</sup> Cfr. A. PERETTI, *Teopompo e Pseudo-Scilace*, SCO 12 (1963), 16-80, 49-50; ID., *Il Periplus di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979, 222, nota 238, e 246, nota 272; DOBESCH, *Le fonti letterarie*, 31; entrambi fanno riferimento ai dati forniti da W. TOMASCHEK, *s.v. Ardiaioi*, RE II, 1 (1895), 615.

<sup>21</sup> Cfr. SZABÓ, *Les Celtes en Pannonie*, 15 e nota 22.

<sup>22</sup> Cfr. N. VULIC, *Les Celtes dans le Nord de la Péninsule balcanique*, MB 32 (1926), 231-243, 232; PÉDECH, *Trois historiens méconnus*, 85; ALESSANDRI, *Alessandro Magno e i Celti*, 147. A.B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, I, Oxford 1980, 65, pensa all'epoca dell'ascesa al trono di Filippo. Per una discussione dei problemi collegati con questa campagna cfr. LANDUCCI, *Gli Illiri e i Macedoni*.

<sup>23</sup> Cfr. FLOWER, *Theopompus of Chios*, 120. Per una discussione dei problemi collegati con questa campagna cfr. LANDUCCI, *Gli Illiri e i Macedoni*; in particolare per la data (il 344/3 è la datazione diodorea, ma alcuni preferiscono anticipare al 345) cfr. G.T. GRIFFITH, in N.G.L. HAMMOND-G.T. GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, Oxford 1979, 469 ss.

<sup>24</sup> Cfr. FLOWER, *Theopompus of Chios*, 29 ss.

<sup>25</sup> La maggior parte dei moderni parla della riva destra del fiume; per la riva sinistra, e per uno stanziamento più interno, si pronuncia CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios*, 67, sulla scorta di F. PAPAZOGLOU, *Sur le territoire des Ardiéens*, Zbornik Filozofskog Fakulteta 7 (1963), 71-86 (résumé français 84-86); cfr. anche EAD., *Les origines et la destinée de l'État illyrien: Illyrii proprie dicti*, *Historia* 14 (1965), 143-179, 148; EAD., *The Central Balkan Tribes*, 87 ss.

popolazione costiera. Lo stesso Strabone (VI, frg. 4<sup>26</sup>; VII, 5, 1; VII, 5, 12) sembra però considerare gli Ardiei vicini degli Autariati e dei Dardani, stanziati nell'interno, e confinanti con i Peoni di Tracia: a favore di questa collocazione più interna che costiera degli Ardiei va, in effetti, la tradizione che ci ha conservato il ricordo delle lotte tra Ardiei e Autariati per il controllo delle sorgenti saline dell'alta valle del Naron/Neretva (presso Orahovica, ad ovest di Konjik) e che li caratterizza entrambi come popoli stanziati lontano dal mare<sup>27</sup>. D'altra parte, la tradizione parla degli Ardiei come *ναυτικοί* e ricorda la contrapposizione tra gli Ardiei potenti sul mare (come in effetti essi erano nel III secolo, all'epoca del regno di Agrone e Teuta e delle guerre illiriche) e gli Autariati forti per terra, che si concluse, dopo lunghi contrasti, con una vittoria di questi ultimi (App. *Illyr.* 1, 3: *καὶ Ἀρδιαῖοι τὰ θαλάσσια ὄντες ἄριστοι πρὸς Αὐταριέων ἀρίστων ὄντων τὰ κατὰ γῆν, πολλὰ βλάψαντες αὐτούς, ὅμως ἐφθάρησαν*). È chiaro che questa serie di notizie presenta elementi contraddittori: per renderle compatibili, alcuni, come Bosworth<sup>28</sup>, hanno pensato ad una grande estensione del territorio degli Autariati verso occidente, che peraltro sembra emergere dal *Periplo* dello Pseudo-Scilace, § 24; altri, come Stipcevic<sup>29</sup>, hanno preferito ipotizzare una serie di spostamenti degli Ardiei, i quali, stanziati in origine sulla riva destra del Naron/Neretva, sarebbero prima passati sulla riva sinistra del fiume sotto la pressione dei Celti e sarebbero poi penetrati nell'interno, dove Strabone (VII, frg. 4; VII, 5, 1; VII, 5, 12) appunto li colloca riflettendo, secondo Cabanes, la situazione della prima metà del IV secolo<sup>30</sup>; qui essi sarebbero venuti in conflitto con gli Autariati, ipotesi che sembra confermata dal fatto che le lotte reciproche tra Ardiei, Autariati e Dardani, stando a Strabone, sarebbero da collocare prima dei loro scontri con i Macedoni e i Romani (Strab. VII, 5, 6: *Αὐταριᾶται καὶ Ἀρδιαῖοι καὶ Δαρδάνιοι ... ὑπ' ἀλλήλων μὲν ἐξ ἀρχῆς, ὕστερον δ' ὑπὸ Μακεδόνων καὶ Ῥωμαίων ἐκπεπολεμούμενοι*)<sup>31</sup>; sconfitti, sarebbero stati costretti a spostarsi nuovamente verso il mare, occupando definitivamente la costa fra la Neretva e il Drin, dove si costituì poi, nel III secolo, il regno

<sup>26</sup> Cfr., sul carattere parzialmente frammentario del libro VII, F. SBORDONE, *Ricostruzione dei frammenti di Strabone*, *Geografia VII*, ICS 7 (1982), 197-206.

<sup>27</sup> Per le fonti cfr. [Aristot.], *De mirab. ausc.* 138; Aristoph. *Byz. Epit.* II, 560; Strab. VII, 5, 11. Cfr. PAPAZOGLOU, *The Central Balkan Tribes*, 87 ss.; WILKES, *Gli Illiri*, 139; *infra*, 71.

<sup>28</sup> Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, 66.

<sup>29</sup> Cfr. STIPCEVIC, *The Illyrians*, 31-32.

<sup>30</sup> Cfr. CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Gentios*, 67.

<sup>31</sup> N.G.L. HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria circa 400-167 B.C.*, *ABSA* 61 (1966), 239-253, 249 colloca però la vittoria degli Autariati sugli Ardiei nella seconda metà del II secolo. Si esprime con convinzione per un livello cronologico molto più antico rispetto agli interventi romani G. MARASCO, *L'«Illyrike» di Appiano*, *ANRW II.34.1*, Berlin-New York 1993, 463-495, 467.

degli Ardiei (230-167)<sup>32</sup>. Quanto agli Autariati, vicini orientali degli Ardiei, Strabone – le cui informazioni sembrano riflettere situazioni cronologiche differenti<sup>33</sup> – ritiene che essi fossero stati un tempo “il più grande e potente popolo illirico” (VII, 5, 11: *Αὐταριᾶται μὲν οὖν τὸ μέγιστον καὶ ἄριστον τῶν Ἰλλυριῶν ἔθνος ὑπῆρξεν*), ma senza definire con chiarezza il livello cronologico cui tale valutazione sarebbe pertinente; proprio in base al giudizio straboniano, comunque, è stata ipotizzata una loro identificazione con il popolo della cosiddetta cultura di Glasinac, nella Bosnia orientale<sup>34</sup>.

I moderni hanno optato ora per la versione offerta dal testo emendato di Ateneo (Ardiei)<sup>35</sup>, ora per quella offerta da Polieno (Autariati)<sup>36</sup>, spesso senza curarsi di argomentare la loro scelta. Un’accurata discussione del problema è stata offerta invece da Andras Mócsy<sup>37</sup>, il quale, sulla base di una serie di argomenti che vorrei considerare ora più da vicino, ha preso posizione in favore di Polieno e ha espresso, di conseguenza, l’opinione che l’episodio dello stratagemma dei Celti abbia avuto come protagonisti, sul versante illirico, non gli Ardiei ma gli Autariati. La posizione di Mócsy, ritenuta inaccettabile dalla Papazoglou<sup>38</sup>, è stata discussa soprattutto nell’ambito degli studi

<sup>32</sup> Su cui cfr. CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios*, 256 ss.; WILKES, *Gli Illiri*, 153 ss.; *contra* PAPAZOGLOU, *Les origines et la destinée de l’État illyrien*, 167 ss., ripresa da S. ISLAMI, *L’État illyrien, sa place et son rôle dans le monde méditerranéen*, StudAlb 9 (1972), 77-103. Per una critica alle discusse posizioni della Papazoglou sull’esistenza, fin dalla fine del V secolo, di uno stato illirico unitario, cfr. HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria*, 239-253; P. CARLIER, *Rois illyriens et “roi des Illyriens”*, in *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’antiquité* (Actes du colloque international de Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984), Clermont-Ferrand 1987, 39-45; CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios*, 87 ss.; cfr. inoltre LANDUCCI, *Gli Illiri e i Macedoni*.

<sup>33</sup> Cfr. PAPAZOGLOU, *The Central Balkan Tribes*, 99; CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios*, 67.

<sup>34</sup> Cfr. PAPAZOGLOU, *The Central Balkan Tribes*, 90 ss.; WILKES, *Gli Illiri*, 139-140.

<sup>35</sup> Cfr. VULIC, *Les Celtes dans le Nord de la Péninsule balcanique*, 232; H. HUBERT, *Les Celtes depuis l’époque de La Tène et la civilisation celtique*, Paris 1950<sup>2</sup>, 41; HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria*, 249; STIPCEVIC, *The Illyrians*, 44-45; PERETTI, *Teopompo e Pseudo-Scilace*, 49-50; ID., *Il Periplo di Scilace*, 222, nota 238, e 246, nota 272; CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios*, 18; DOBESCH, *Le fonti letterarie*, 31; ALESSANDRÌ, *Alessandro Magno e i Celti*, 147, nota 88. PÉDECH, *Trois historiens méconnus*, 85, parla degli Ardiei, ma alla nota 47 riporta l’ipotesi di Mócsy, lasciando aperta la possibilità di accogliere l’emendazione.

<sup>36</sup> Cfr. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian’s History of Alexander*, 65; SZABÓ, *Les Celtes en Pannonie*, 15 e nota 22; ID., *I Celti e i loro spostamenti nel III secolo a.C.*, 315; WILKES, *Gli Illiri*, 138-139.

<sup>37</sup> *Zu Theopompos Frg. 39-40*, RSA 2 (1972), 13-16; cfr. ID., *Die Vorgeschichte Obermösiens im hellenistisch-römischen Zeitalter*, AAAH 14 (1966), 87-112, 90-91.

<sup>38</sup> Cfr. PAPAZOGLOU, *The Central Balkan Tribes*, 104 nota 41: la lettura *Αὐταριᾶται* al posto di *Ἀρδιαῖοι* in Ateneo Athen. X, 443 b-c è impossibile per ragioni paleografiche e perché il nome degli Autariati è connesso, in Ateneo, non con la notizia dello stratagemma dei Celti, ma con quella del possesso dei *προσπελάται*, che ritorna in due luoghi diversi.

teopompei: mentre Shrimpton l'ha accolta, Flower ha ritenuto di doverla respingere sulla base di motivi filologici (non è buon metodo preferire la parafrasi di Polieno alla citazione letterale di Ateneo, in generale testimone attendibile della storiografia in frammenti, tanto più che l'emendazione è molto semplice) e storici (l'episodio è inserito nel contesto delle lotte fra Filippo II e gli Illiri, ma non si hanno notizie di contatti tra il sovrano macedone e gli Autariati)<sup>39</sup>.

Il primo argomento usato da Mócsy per contestare le emendazioni apportate ai due passi di Ateneo è il seguente: come è stato notato, secondo lo studioso, anche da Jacoby, gli Ardiei non sarebbero stati ancora noti ai Greci all'epoca di Teopompo<sup>40</sup>. Lo dimostrerebbe, innanzitutto, il fatto che il *Periplo* dello Pseudo-Scilace colloca ancora, nel territorio che fu poi degli Ardiei, i Nesti e i Manii; d'altra parte, la testimonianza dello pseudoaristotelico *De mirabilibus auscultationibus*, che pure menziona gli Ardiei nel § 138 e potrebbe fornire la prova della conoscenza di questo popolo da parte dei Greci già nel IV secolo, non è da ritenere attendibile, in quanto il *DMA* conterrebbe diverso materiale di età imperiale. Sarebbe quindi molto improbabile, a parere di Mócsy, che gli sconosciuti Ardiei, nel IV secolo, potessero essere un popolo così grande e potente da disporre di ben 300000 servi. Gli Autariati, invece, erano ben noti ai Greci già nel IV secolo, dato che Pseudo-Scilace li menziona (§ 24); il fatto che Strabone (VII, 5, 11) ricordi gli Autariati come "il più grande e potente popolo illirico", inoltre, sembra quadrare con il possesso di 300000 servi che Teopompo attribuisce al popolo di F 40; un'ulteriore conferma dell'importanza degli Autariati nel IV secolo viene individuata nel fatto che Strabone (VII, 5, 6) li nomina per primi nel suo elenco dei più importanti popoli illirici. Infine, a parere di Mócsy la lezione "Autariati" permette di cogliere una significativa concordanza tra Teopompo (F 40) e Strabone (VII, 5, 11): Teopompo parla di un popolo molto potente per il gran numero di servi, che subisce una sconfitta dai Celti; Strabone ricorda che la potenza degli Autariati, "il più grande e potente popolo illirico", venne annientata dai Celti (anche se il geografo ricorda, anacronisticamente, gli Scordisci). Il nome degli Autariati, conclude Mócsy, si trova spesso scritto erroneamente nella tradizione; in età imperiale

<sup>39</sup> Cfr. SHRIMPTON, *Theopompus the Historian*, 109, 156; FLOWER, *Theopompus of Chios*, 120, nota 12.

<sup>40</sup> "Die paläographisch nicht anfechtbare Emendation von Ἀρδιαῖοι bzw. Ἀρκαδῖοι auf Ἀρδιαῖοι stösst, wie auch von Jacoby betont, auf die sachliche Schwierigkeit, dass die Ardiäer den Griechen in der Zeit des Theopompos noch nicht bekannt waren" (MÓCSY, *Zu Theopompos Frg. 39-40*, 14: segue il rimando a JACOBY, *FGtHist II B Komm.*, 362). In realtà, Jacoby accetta la lezione Ἀρδιαῖοι, limitandosi a ricordare che gli Ardiei erano stanziati sul Naron, nell'entroterra di Faro, "wo früher (Skyl. 23-24) Νέστοι und Μανιοί sassen", e rimandando a TOMASCHEK, *Ardiaioi*, 615.



essi erano un popolo di tempi lontani, che diversamente dagli Ardiei non era venuto in contatto con Roma; uno scambio, in Ateneo, tra gli Autariati e gli Ardiei – che peraltro erano popoli confinanti – non deve quindi meravigliare. Polieno, che pure non attinge direttamente a Teopompo, sembra però aver conservato meglio il nome del popolo protagonista dello scontro con i Celti: di conseguenza, conclude Mócsy, esso va emendato in Ἀὐταριᾶται anche nei due passi di Ateneo.

Gli argomenti di Mócsy appaiono certamente degni di considerazione, ma non mi sembrano, ad una attenta riflessione, inoppugnabili. Non è esatto, prima di tutto, affermare che gli Ardiei erano ancora ignoti ai Greci nel IV secolo. Che questo popolo illirico fosse noto a Greci e Macedoni all'epoca in cui Teopompo lavorava alle *Filippiche* è infatti confermato dalla campagna condotta da Filippo II nel 344/3<sup>41</sup> contro Pleurato, un re illirico che porta un nome dinastico degli Ardiei (Did. *In Dem.* 12, 64; cfr. Isocr. *Ep.* II, 11-12)<sup>42</sup>. Che Pleurato fosse effettivamente un sovrano ardieo e non, come pensa Hatzopoulos, un re dei Dardani<sup>43</sup>, lo attesta a mio parere la testimonianza di Isocrate (*Phil.* 21) secondo cui Filippo, nel 346, era ormai padrone degli Illiri, ad eccezione di quelli che abitavano sull'Adriatico (πλήν τῶν παρὰ τὸν Ἀδρίαν οἰκούντων); proprio contro questi Illiri adriatici dovette essere diretta la successiva campagna di Filippo del 344/3, mirante a soffocare ogni residuo focolaio di rivolta in Illiria; ed è assai più probabile che gli Illiri “che abitavano sull'Adriatico” fossero gli Ardiei<sup>44</sup> piuttosto che i Dardani<sup>45</sup>, che erano stanziati nell'interno. Ma c'è di più. Sia il *De mirabilibus auscultationibus* pseudoaristotelico (§ 138), sia Aristofane di Bisanzio (*Epit.* II, 560), sia Strabone (VII, 5, 11) ci hanno conservato notizia della “guerra del sale” che oppose gli Ardiei ai vicini Autariati, e abbiamo motivo

<sup>41</sup> GRIFFITH, in HAMMOND-GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, 473, ritiene, sulla base di Diod. XVI, 93, 4-6, che Filippo abbia combattuto contro l'illirico Pleuria (non identificabile con Pleurato) nel 337 o 336; altri preferiscono riferire gli accenni di Diodoro alla precedente campagna del 344/3 (cfr. CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios*, 103 ss.). Cfr. per altre informazioni LANDUCCI, *Gli Illiri e i Macedoni*.

<sup>42</sup> A proposito dell'obiettivo della spedizione del 344/3, Diod. XVI, 69, 7 parla genericamente di Illiri, Iust. VIII, 6, 3 dei Dardani e di altri popoli confinanti; Trogo (*Prol.* 8) parla di *Illyrici reges*, confermando che la guerra fu condotta contro diverse tribù illiriche, tra le quali il confronto fra Didimo e Isocrate consente di inserire gli Ardiei, se si accetta l'argomento onomastico, basato sul fatto che Pleurato è nome attestato nel III secolo nella dinastia ardiea (HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria*, 245; GRIFFITH, in HAMMOND-GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, 469 ss.; CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios*, 105).

<sup>43</sup> M. HATZOPOULOS, *Les limites de l'expansion macédonienne en Illyrie sous Philippe II*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, 81-94, 87 ss.

<sup>44</sup> Cfr. HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria*, 245.

<sup>45</sup> E infatti HATZOPOULOS, *Les limites de l'expansion macédonienne en Illyrie*, 87 e nota 67, propone di identificarli con i Taulanti.

di pensare che la tradizione in merito risalga al IV secolo, ed anzi allo stesso Teopompo. Riporto prima il passo del *DMA*, che dovrebbe essere cronologicamente anteriore, in quanto risalente alla metà del III secolo, e che appare incentrato sugli Ardiei<sup>46</sup>:

“Presso gli Illiri chiamati Ardiei, ai confini (παρὰ τὰ μεθόρια) fra loro e gli Autariati, dicono che ci sia un monte elevato, e vicino a questo una gola, dalla quale l’acqua sgorga abbondante non in qualsiasi stagione, ma solo in primavera (ἄγκος, ὅθεν ὕδωρ ἀναπηδᾶν οὐ πᾶσαν ὥραν, ἀλλὰ τοῦ ἤρος); essi la raccolgono, di notte la conservano in un luogo chiuso e di giorno la portano all’aperto. Dopo aver fatto ciò per cinque o sei giorni, l’acqua si solidifica e si trasforma in un ottimo sale (καὶ πέντε ἢ ἕξ ἡμέρας τοῦτο ποιησάντων αὐτῶν πήγνυται τὸ ὕδωρ καὶ γίνεται κάλλιστον ἄλας), che conservano soprattutto per il bestiame; infatti da loro il sale non si importa, perché vivono lontano dal mare e non hanno rapporti commerciali. Dunque lo usano soprattutto per il bestiame: infatti danno loro il sale due volte all’anno. Se non fanno questo, accade loro che la maggior parte del bestiame muore”<sup>47</sup>.

Il passo di Aristofane di Bisanzio, tratto dalla *Historiae animalium epitome*, dovrebbe essere di poco successivo rispetto al *DMA* e sembra riprodurre pressoché integralmente il testo<sup>48</sup>. Strabone, a sua volta, riferisce della lotta per il controllo delle sorgenti saline, ma appare inserito in un contesto incentrato sugli Autariati:

“Gli Autariati erano dunque il più grande e potente popolo illirico (τὸ μέγιστον καὶ ἄριστον τῶν Ἰλλυριῶν ἔθνος). Essi un tempo (πρότερον) erano continuamente in guerra con gli Ardiei per il sale che, nella zona di confine, si formava per cristallizzazione dall’acqua che sgorgava da una gola montana in primavera (περὶ ἄλων ἐν μεθορίοις πηγνυμένων ἐξ ὕδατος ῥέοντος ὑπὸ ἄγκει τινὲ τοῦ ἔαρος): infatti se essi attingevano l’acqua e la mettevano da parte per cinque giorni il sale si solidificava (ἀρυσσάμενοις γὰρ καὶ ἀποθεῖσιν ἡμέρας πέντε ἐξεπήγνυτο οἱ ἄλες). Si erano accordati per usare la salina a turno, ma, in seguito alla violazione dei patti, si facevano guerra. Una volta gli Autariati, quando sottomisero i Triballi, il cui territorio si estendeva da quello degli Agriani fino all’Istro, per un viaggio di quindici giorni, attaccarono anche gli altri Traci e Illiri; ma prima furono distrutti dagli Scordisci, in seguito dai Romani, i quali sottomisero anche gli Scordisci che erano stati forti per lungo tempo”.

<sup>46</sup> Per una sintesi sul problema della datazione rimando a G. VANOTTI, in [Aristotele], *De mirabilibus auscultationibus*, Pordenone 1997, XI ss.

<sup>47</sup> Sull’uso di dare sale (ἀλιζεν) al bestiame, cfr. Aristot. *Hist. anim.* VI, 19, 574 a 18 ss.; cfr. inoltre Plut. *Mor.* 912 d-f e Plin. *NH* XXXXX, 73 ss.

<sup>48</sup> Cfr. S. LAMBROS, in *Excerptorum Constantini de natura animalium libri duo, Aristophanis Historiae animalium epitome (Supplementum Aristotelicum, I, 1)*, Berolini 1885, XIV ss., XVII.

Come è stato notato, l'inquadramento dato da Strabone è più ampio e conserva parzialmente il contesto storico, mentre il *DMA*, che è interessato ai soli aspetti naturalistici, si limita a riferire del curioso fenomeno naturale delle sorgenti saline; la fonte è tuttavia la medesima, come mostrano le forti affinità lessicali tra i due passi. Tale fonte è stata identificata in Teopompo, sulla base del fatto che il contesto straboniano in cui il passo è inserito è fortemente dipendente dallo storico di Chio (cfr. FGrHist 115 F 382 = Strab. VII, 7, 5; cfr. FGrHist 115 F \*129 = Strab. VII, 5, 9)<sup>49</sup>. Ma se le notizie sulla "guerra del sale" tra Ardiei e Autariati sono di origine teopompea, ne consegue – anche indipendentemente dal complesso problema della datazione del *DMA* – che la mancata conoscenza degli Ardiei da parte greca nel IV secolo è presupposta da Mócsy senza alcun fondamento.

Anche il presupposto che solo agli Autariati, il "più grande e potente popolo illirico", potesse adattarsi il possesso di 300000 servi che risulta da Teopompo (F 40) non può essere dato per scontato. Gli Ardiei erano in realtà, nel IV secolo, già abbastanza forti da contrastare lungamente gli Autariati: lo rivela proprio il racconto straboniano della "guerra del sale"<sup>50</sup>, dove si parla di tentativi di accordo, di violazioni e di un continuo stato di guerra (una continuità espressa, nel testo, con l'uso dell'imperfetto: ἐπολέμει, ἐπολέμουν), e lo conferma Appiano (*Illyr.* 1, 3), il quale, ricordando che gli Ardiei forti sul mare furono alla fine distrutti dagli Autariati forti per terra, ammette però che i primi avevano inflitto ai secondi molti danni (πολλὰ βλάψαντες αὐτούς, ὅμως ἐφθάρησαν). L'acquisizione di 300000 servi trova poi opportuna spiegazione se la si collega con lo stanziamento degli Ardiei sull'Adriatico e con la sottomissione dei Nesti e dei Manii, le popolazioni che il *Periplo* di Pseudo-Scilace colloca nell'area di insediamento degli Ardiei; tale anacronismo, lungi dal dimostrare, come vuole Mócsy, che nel IV secolo i Greci non conoscevano gli Ardiei, induce piuttosto a concludere, con Peretti, che il *Periplo*, pur rielaborato nel IV secolo, contiene un nucleo di tradizione molto antico, certamente anteriore a Teopompo e ad Eforo<sup>51</sup>. La sottomissione dei Nesti e dei Manii è stata datata da Tomaschek intorno al 380<sup>52</sup>: anche se

<sup>49</sup> Cfr. H. FLASHAR, in Aristoteles, *Mirabilia*, Berlin 1972, 140. A. GIANNINI, *Paradoxographorum graecorum reliquiae*, Milano 1965, 299, nota 138, esprime l'opinione che si debba restare incerti fra Teopompo e Timeo, senza giustificare la sua affermazione.

<sup>50</sup> La cui datazione al IV secolo deriva sia dalla probabile origine teopompea delle notizie in merito, sia dalla testimonianza di Strabone (VII, 5, 6) che colloca i contrasti tra Autariati, Ardiei e Dardani prima degli scontri con Macedoni e Romani: cfr. *supra*, 66.

<sup>51</sup> Cfr. PERETTI, *Il Periplo di Scilace*, 1 ss.; 222-223; cfr. anche ID., *Teopompo e Pseudo-Scilace*, 49-50, 72. Anche CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Gentbios*, 18, nota l'anacronismo di Pseudo-Scilace, che non parla degli Ardiei, "pourtant connus par Théopompe à la même période du IV<sup>e</sup> siècle".

<sup>52</sup> Cfr. TOMASCHEK, *Ardiaioi*, 615. HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria*, 249, parla genericamente della prima metà del IV secolo, in base al fatto che Teopompo ne parla come di un fatto acquisito.

mancano, a mio parere, gli elementi per una datazione così precisa, quello che è certo è che, quando Teopompo scrive, i 300000 servi si trovavano certamente in possesso del popolo cui lo storico si riferisce in F 40, come mostra l'uso, in entrambi i passi di Ateneo, del perfetto con valore di presente (κεκτῆσθαι, κέκτηνται)<sup>53</sup>; a quest'epoca, gli Ardiei si trovavano già sull'Adriatico, se è corretta l'interpretazione data più sopra di Isocr. *Phil.* 21, e avrebbero quindi già potuto procedere alla sottomissione delle popolazioni costiere. Nulla vieta dunque di pensare che il popolo possessore di 300000 servi possa essere identificato proprio con gli Ardiei.

Per contro, proprio la conoscenza degli Autariati sembra, nel IV secolo, non ancora ben attestata presso i Greci: cosa peraltro ben comprensibile, dal momento che essi erano tra i popoli illirici stanziati più lontano dal confine greco-macedone. Se è vero che Pseudo-Scilace menziona, ancorché cursoriamente, gli Autariati, e che una tradizione di probabile ascendenza teopompea sa del loro contrasto con gli Ardiei per le sorgenti saline, non si è tuttavia tenuto sufficientemente conto della ben più significativa testimonianza di Arriano (I, 5, 1-4)<sup>54</sup>, che, ricordando una minaccia degli Autariati contro Alessandro all'epoca della spedizione del 335, ci fornisce interessanti elementi di valutazione a proposito della conoscenza che i Greci e i Macedoni avevano di questo popolo. Alessandro, mentre avanza nel paese degli Agriani e dei Peoni, riceve la notizia che Clito figlio di Bardylis e Glaucia re dei Taulantii avevano unito le proprie forze contro di lui:

“I messaggeri aggiunsero anche che gli Autariati lo avrebbero assalito durante la marcia: per questo motivo parve opportuno ad Alessandro togliere il campo in fretta. Langaro, il re degli Agriani, che aveva già manifestato affetto per Alessandro, quando ancora era vivo Filippo, ed era venuto in ambasceria da lui per suo conto, era presente allora al suo fianco con un reparto di ipaspisti, i migliori e i meglio armati che aveva sotto di sé. Quando seppe che Alessandro andava chiedendo informazioni su chi fossero gli Autariati e quale il loro numero (οὔτινές τε καὶ ὅποσος εἶεν), gli disse che non doveva fare gran conto di loro: era la tribù meno bellicosa della regione (εἶναι γὰρ ἀπολεμωτάτους τῶν ταύτη): lui stesso, di persona, ne avrebbe invaso il territorio perché fossero presi piuttosto dai loro affari. E poiché Alessandro lo esortava, invase e mise a sacco la loro regione. Così gli Autariati erano occupati nelle loro faccende”<sup>55</sup>.

La reazione di Alessandro alla minaccia di un attacco degli Autariati è

<sup>53</sup> Sulle forme di dipendenza di tipo ilitico in Illiria cfr. CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios*, 191 ss.

<sup>54</sup> Pure discussa con cura dalla PAPAZOGLU, *The Central Balkan Tribes*, 100 ss., a proposito dello stanziamento degli Autariati.

<sup>55</sup> La traduzione è di F. SISTI, in Arriano, *Anabasi di Alessandro*, I, Milano 2001.

molto significativa: egli va chiedendo informazioni “su chi fossero gli Autariati e quale il loro numero”, il che sembra implicare che, nel 335, il giovane re macedone non ne avesse mai sentito parlare<sup>56</sup>. Ciò sarebbe davvero molto strano, se Teopompo, che aveva vissuto alla corte di Pella negli anni '40, avesse avuto su di loro quelle precise informazioni di carattere storico ed etnografico che emergono da F 40; ancor più strano sarebbe se si ammettesse, con Hammond e Griffith, che Filippo aveva già avuto a che fare con loro nel 337 (Diod. XVI, 93, 6)<sup>57</sup>; ma in realtà, come nota opportunamente Flower, non ci sono notizie di contatti fra Filippo e gli Autariati<sup>58</sup>. Si osservi del resto che gli Autariati appaiono lontani dall'orizzonte macedone ancora nel 310, quando entrano in contatto con Cassandro solo per via indiretta, a causa di un attacco da loro portato contro i Peoni, al cui re Audoleonte il Macedone portò soccorso, stanziando poi 20000 Autariati presso il monte Orbelo (Diod. XX, 19, 1; cfr., solo per lo stanziamento, Iust. XV, 2, 1). A queste considerazioni va aggiunto il fatto che Langaro definisce gli Autariati non pericolosi perché ἀπολεμώτατοι: un quadro fortemente contrastante con l'immagine di grande potenza legata al presunto possesso di 300000 servi e con la definizione di Strabone (“il più grande e potente popolo illirico”), che evidentemente fa riferimento ad un livello cronologico diverso e più basso, forse quello della fine del IV secolo e della prima metà del III, quando gli Autariati si mostrano piuttosto aggressivi nei confronti delle popolazioni confinanti (come appunto i Peoni) e si spingono poi fino ad attaccare i Triballi, sottomettendo altri Traci e Illiri, finché furono sconfitti dagli Scordisci (Strab. VII, 5, 11)<sup>59</sup>.

La conoscenza degli Autariati da parte greca e la loro grande potenza nel IV secolo sono, dunque, presupposti da Mócsy senza vero fondamento. Il fatto che Strabone (VII, 5, 6) nomina per primi gli Autariati nel suo elenco dei popoli illirici più importanti non mi sembra particolarmente significativo, perché il contesto non sembra voler esprimere un rigoroso ordine cronologico (Strab. VII, 5, 6: Αὐταριαῖται καὶ Ἀρδιαῖοι καὶ Δαρδάνιοι ... ὑπ' ἀλλήλων μὲν ἐξ ἀρχῆς, ὕστερον δ' ὑπὸ Μακεδόνων καὶ Ῥωμαίων

<sup>56</sup> BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, 66, deduce dal racconto di Arriano che gli Autariati erano abbastanza vicini agli Agriani da rendere facile una invasione, ma che non erano mai stati soggetti alla Macedonia, dato che Alessandro non sembra conoscerli.

<sup>57</sup> Cfr. HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria*, 245 (lo stesso Hammond nota in seguito, a p. 249, che il passo di Arriano rivela che gli Autariati “were not powerful in the time of Alexander the Great” e che la loro espansione verso nord, attestata da Strab. VII, 5, 11, li portò lontano dall'area greca); GRIFFITH, in HAMMOND-GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, 473. Analogamente, non c'è alcun motivo di ritenere che siano stati gli Autariati a detronizzare Aminta III nel 393, come pensa HUBERT, *Les Celtes*, 41-42.

<sup>58</sup> FLOWER, *Theopompus of Chios*, 120, nota 12.

<sup>59</sup> Cfr. PAPAOGLOU, *The Central Balkan Tribes*, 110 ss.

ἐκπεπολεμούμενοι). Infine, il presunto accordo tra Teopompo (F 40) e Strabone (VII, 5, 11) che si otterrebbe emendando il testo di Ateneo con la lezione Ἀὐταριᾶται è del tutto inesistente: in Teopompo l'*ethnos* illirico di cui si parla subisce una sconfitta da parte dei Celti, ma si tratta solo di un episodio, non certo di una disfatta capace di determinare la scomparsa o la migrazione di un popolo; Strabone parla invece di qualcosa di più grave, di un vero e proprio annientamento degli Autariati (tanto che si è voluto collegare con questa vicenda l'abbandono del proprio territorio da parte di questa popolazione)<sup>60</sup>, e ad opera non dei Celti, ma degli Scordisci (la cui importanza, peraltro, si accrebbe solo nel III secolo). Poiché, del resto, a partire dalla fine del IV secolo gli Autariati appaiono alquanto aggressivi prima nei confronti dei loro vicini Peoni e poi di altri popoli confinanti, è estremamente improbabile che Teopompo, ricordando lo stratagemma dei Celti, si riferisse alla stessa, gravissima sconfitta subita dagli Autariati cui fa riferimento Strabone. Come si è visto più sopra, la grande potenza degli Autariati sembra collocarsi ad un livello cronologicamente più basso rispetto alle *Filippiche* teopompee.

Penso si possa a questo punto concludere, a proposito del frg. 40 di Teopompo, che non sembra opportuno correggere il testo riportato da Ateneo (X, 443 b-c) in base a Polieno (VII, 42): il popolo illirico di cui Teopompo parla è assai probabilmente quello degli Ardiei. Abbastanza potenti, già nella prima metà del IV secolo, da contrastare a lungo gli Autariati nella "guerra del sale", essi, una volta stanziati lungo la costa adriatica, dove certamente ormai si trovavano nel 346, ridussero le popolazioni che vi abitavano in condizione di servitù; nel corso dei loro spostamenti (da nord a sud del Naron/Neretva, poi verso oriente, poi ancora verso occidente) essi risentirono della pressione dei Celti, subendo fra l'altro, in una data imprecisata, la sconfitta ricordata da Ateneo e da Polieno su base teopompea.

La vittoriosa incursione celtica fu solo un episodio, che non determinò necessariamente l'annientamento del popolo sconfitto: l'obiezione secondo

<sup>60</sup> Secondo un curioso racconto, fu un'invasione di rane (e di topi) a costringere gli Autariati ad abbandonare il loro paese: cfr. App. *Illyr.* 1, 4 (l'invasione di rane costringe gli Autariati a lasciare il loro territorio e ad insediarsi nel territorio dei Geti, presso i Bastarni; si tratta di una vendetta di Apollo per l'attacco a Delfi insieme ai Celti di Molistomo); inoltre Agath. *De mari Erythraeo* 59 (GGM I, 151); Aristoph. *Byz. Epit.* II, 58; Diod. III, 30, 3; Athen. VIII, 333 a-b (=Heracl FHG III, 168); Ael. *NA* 17, 41; Iust. XV, 2, 1; Phot. *Bibl.* 250, 453 b 30. Il racconto alluderebbe alla minaccia celtica: questa è almeno l'opinione di MÓCSY, *Die Vorgeschichte Obermösiens*, 90 e nota 11; *Zu Theopompos Frg. 39-40*, 15 e nota 7, sulla scorta di TOMASCHEK, *s.v. Autariatai*, RE II, 2, 1896, 2593, che colloca l'episodio intorno al 300 e lo collega con l'arrivo dei Celti di Molistomo; anche l'attacco ai Peoni del 310 sarebbe connesso con la pressione celtica. Nello stesso senso WILKES, *Gli Illiri*, 142-143; *contra* VULIC, *Les Celtes dans le Nord de la Péninsule balcanique*, 233 e 241. Su tutta la questione cfr. inoltre PAPAZOGLU, *The Central Balkan Tribes*, 111 ss.

cui gli Ardiei, se fossero stati effettivamente sconfitti dai Celti nella vicenda narrata da Teopompo, non sarebbero stati poi in grado di contrastare Filippo alla fine del suo regno, all'epoca dello scontro con Pleurato, non vale a confermare l'ipotesi di Mócsy<sup>61</sup>. È dunque, più probabilmente, Polieno – che, non diversamente da Ateneo, attinge, anche se forse indirettamente, a Teopompo, come ammette anche Mócsy<sup>62</sup> – a sbagliare, forse perché gli Autariati, che egli cita in IV, 12, 1 a proposito di uno stratagemma di Lisimaco nei loro confronti, gli erano più familiari degli Ardiei. Si osservi anche che il nome di questi ultimi era, non meno di quello degli Autariati, soggetto a facili confusioni: e con ciò anche l'ultimo argomento di Mócsy, che spiega l'errore di Ateneo con la tendenza alla corruzione del nome degli Autariati, si rivela non inoppugnabile. Lo mostra il passo di Aristofane di Bisanzio (*Epit.* II, 560), già ricordato più sopra e di solito ignorato dalla critica, che attesta l'episodio della “guerra del sale” e che, pur riprendendo testualmente il DMA, colloca la vicenda ἐν Ἰλλυριοῖς τοῖς Σαρδίσις καλουμένοις<sup>63</sup>. La variante presente nel testo, peraltro molto corrotto, del grammatico non è isolata nella tradizione e ha indotto D. Vollmer a ipotizzare che Ardiei e Sardieci siano da ritenere in realtà due popoli diversi con un nome simile, stanziati il primo nell'entroterra di Epidamno, il secondo più a nord, sul golfo Rizonico<sup>64</sup>. L'oscillazione Ardiei/Sardieci, che nelle fonti di età romana sembra trovare una convincente spiegazione nella prospettiva di Vollmer, non sembra però poter essere interpretata nello stesso senso nella tradizione, cronologicamente anteriore, relativa alla “guerra del sale”, che fa evidentemente riferimento al medesimo popolo e ad una diversa, e più settentrionale, ambientazione geografica, quella dell'alta valle del Naron/Neretva. In questo caso, l'oscillazione sembra piuttosto comprovare che il nome del popolo degli Ardiei, presto dimenticato dalla storia dopo la sconfitta subita ad opera dei Romani, l'arretramento nell'interno, la perdita delle risorse legate alle attività marine e la successiva scomparsa, era soggetto a fraintendimenti, come e forse più di quello degli Autariati (assai valorizzati nell'etnografia illirica di Appiano, contemporaneo di Polieno: e in una variante del nome, Ἀυταριεῖς, che poteva forse favorire in Polieno la confusione con gli Ardiei e indurlo ad intervenire sul testo teopompeo)<sup>65</sup>.

A quali conclusioni ci conduce la nostra rilettura del frg. 40 di Teopompo,

<sup>61</sup> Tale ipotesi è presa in considerazione da SHRIMPTON, *Theopompus the Historian*, 156, nel contesto di una polemica con Flower.

<sup>62</sup> Cfr. MÓCSY, *Zu Theopompos Frg. 39-40*, 16.

<sup>63</sup> La tradizione manoscritta del DMA conserva la variante ταρδίσις.

<sup>64</sup> Cfr. D. VOLLMER, *Symploké. Das Übergreifen der römischen Expansion auf den griechischen Osten*, Hermes Einzelschriften 54, Stuttgart 1990, 38-39.

<sup>65</sup> Cfr. MARASCO, *L'“Illyrike” di Appiano*, 465 ss.

per quanto riguarda la presenza dei Celti in Illiria? Io credo che si debba concludere per la grande importanza della presenza celtica nel territorio illirico, non solo nelle zone più interne, ma anche nelle regioni adriatiche: fin dal IV secolo i Celti sembrano costituire nell'area illirica, alla quale si affacciano dalle pianure danubiane, un notevole fattore di instabilità, capace di creare problemi a popoli potenti e in ascesa come gli Ardiei e di spingersi quindi, ben prima delle invasioni del III secolo, fino ai confini del mondo greco-macedone. Lo conferma, del resto, il frammento di Teofrasto (Sen. *NQ* III, 11, 3; cfr. Plin. *NH* XXXI, 53 [30]) che ricorda uno scontro tra Cassandro e una *gens Gallorum* sull'Emo, da collocare forse intorno al 310, quando Cassandro, come già si è ricordato, intervenne contro gli Autariati in favore di Audoleonte re dei Peoni (Diod. XX, 19, 1). Se proprio alla pressione dei Celti si deve l'attacco degli Autariati ai Peoni<sup>66</sup>, ciò significa che sullo scorcio del IV secolo i Celti incalzavano ormai minacciosamente quegli Illiri che probabilmente avevano disturbato costantemente, dal tempo del loro arrivo nel territorio balcanico all'inizio del secolo, con le loro incursioni contro singole tribù, giungendo talora – se l'interpretazione qui data di F 40 è corretta – a raggiungere l'Adriatico. Come ha affermato Stipcevic, nella terra degli Illiri i Celti danubiani, sempre alla ricerca di nuove terre, aspettavano tempi migliori<sup>67</sup>: tempi che vennero puntualmente dopo la morte di Alessandro, quando, se gli Illiri cessarono di costituire una minaccia per i Macedoni, come ha ben mostrato in questa stessa sede Franca Landucci, il pericolo costituito dai Celti si impose al mondo greco-macedone, per alcuni decenni, in tutta la sua gravità. L'Illiria conferma così la sua funzione di cerniera tra le regioni meridionali dell'Epiro, della Macedonia e della Tracia, cui la uniscono, come è stato sottolineato, diverse e sorprendenti affinità, e le regioni settentrionali, affacciate sul mondo delle civiltà danubiane e delle pianure dell'Europa centrale<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Cfr. *supra*, nota 60.

<sup>67</sup> "They halted in the country of the Illyrians they waited for better days": STIPCEVIC, *The Illyrians*, 44.

<sup>68</sup> Cfr. CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Gentibios*, 334-335.